

Rubrica: ATTUALITÀ  
pag. 7 - sabato 21 novembre 2009

**ENERGIE.** *Intervista al noto manager della "Italgest"*

## De Masi: "La Puglia diventerà il primo polo delle fonti alternative nella UE"

*"Il nostro obiettivo è un Parco energetico da 300 MW con un vasto accordo regionale per la riconversione agricola e industriale. I nostri laureati sono fra i più ricercati. Gli Atenei devono cambiare il modo di approcciarsi col mercato del lavoro e dell'innovazione e seguire l'esempio olandese di Twente"*

**P**aride De Masi è uno dei manager pugliesi più attivi nel settore della ricerca e dell'innovazione per le energie rinnovabili. Amministratore delegato della società salentina Italgest, secondo azionista privato e vicepresidente operativo della Actelios, società specializzata nella realizzazione di centrali elettriche a biomasse e rifiuti, leader in Europa per megawatt installati e in esercizio, De Masi è coordinatore nazionale per le Energie Rinnovabili di Confindustria, presidente del Comitato Energia di Confindustria Puglia e del Distretto regionale delle energie rinnovabili.

Tra i suoi obiettivi far diventare il territorio pugliese il primo polo europeo per la produzione di energia da fonti alternative. Un progetto che punta a realizzare impianti eolici, fotovoltaici e di agroenergie per una potenza complessiva di circa 300 megawatt e che prevede un accordo di riconversione agricola ed industriale che tocca gran parte del territorio regionale con grande attenzione alla ricerca, alla formazione della pubblica amministrazione ed alla sperimentazione.

Dott. De Masi, nel suo progetto vengono coinvolti anche soggetti del mondo della ricerca (Enea e Cnr) e le Università pugliesi. Che rapporti ha la sua società con queste ultime?

"Italgest dialoga molto con le università locali, soprattutto con l'Università del Salento, che è Scientific Advisor di mol-

ti dei nostri brevetti e studi. Tra questi, i più importanti sono senz'altro quelli sui sistemi a letto fluido per la produzione di

energia elettrica, sui materiali di costruzione, ottenuti con processo di trattamento dei rifiuti, sui dispositivi termoelettrici ad alta efficienza e sulle boe telematiche. Proprio quest'ultimo brevetto, per il quale abbiamo ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, è l'esempio più eclatante di innovazione tecnologica: il cosiddetto MarPark, un sistema telematico completamente informatizzato brevettato da Italgest, concessionaria del Ministero dell'Ambiente per la realizzazione di campi boe telematici nelle aree marine protette."

Lei è docente di Economia dell'Ambiente presso l'Università Europea di Roma e di Energie rinnovabili e Sviluppo sostenibile del territorio presso la facoltà di Economia dell'Università del Salento. Ritiene che i laureati pugliesi siano adeguatamente formati per essere competitivi sul mercato internazionale?

"Le Università pugliesi vivono un paradosso: sono agli ultimi posti della classifica della qualità degli atenei italiani (la migliore prestazione è il ventesimo posto del Politecnico di Bari) ma i loro laureati e ricercatori sono tra i migliori d'Europa e, per questo, richiestissimi al Nord e all'estero, dalle imprese e dalle altre università. È la cosiddetta fuga del cervello.

Non è in discussione l'utilità del singolo laureato o ricercatore ai bisogni delle imprese, ma l'utilità dell'Università pugliese, meridionale ed italiana rispetto alle imprese. Favorire l'occupabilità attraverso una riforma dei curricula e dei metodi di apprendimento, stimolare l'imprenditorialità anche attraverso la partecipazione all'atti-

vità didattica di esponenti del mondo imprenditoriale, migliorare il trasferimento delle conoscenze e la loro applicazione pratica, implementare i programmi di mobilità tramite tirocini e progetti comuni: tutto questo aiuterebbe di sicuro i nostri laureati e ricercatori ad affrontare la ricerca nel modo più utile alle imprese. Credo che, almeno in questo caso, non si possa parlare di una questione meridionale."

In che modo si possono sollecitare imprese, centri di ricerca e università a fare rete per contribuire alla crescita del territorio?

"Mi viene in mente il caso di Overijssel, nei Paesi Bassi, una provincia poco più grande di quella di Lecce, che però vanta uno dei più riusciti esempi di cooperazione tra mondo imprenditoriale e

mondo della ricerca a livello europeo. Alludo all'Università "imprenditoriale" di Twente, dove il programma Temporary Entrepreneurial Placement (TOP), avviato 25 anni fa per stimolare e finanziare partenariati strutturati tra università e industria, ha favorito in pochi anni la creazione di 437 nuove imprese e 3.000 nuovi posti di lavoro. L'esempio di Overijssel ci insegna che le università dovrebbero sforzarsi di diventare sempre più attori protagonisti nel mondo dell'economia, in grado di rispondere meglio e più celermente alle esigenze del mercato e di valorizzare le conoscenze scientifiche e tecnologiche. Dal canto loro le imprese dovrebbero aiutare le università a rimodellare i curricula e le strutture di gestione nonché contribuire al loro finanziamento. Sulla

base della nostra esperienza aggiungo inoltre che garantire all'università la possibilità di accedere ad un ufficio addetto alla gestione dei trasferimenti di conoscenze, o addirittura gestire uno in proprio all'interno di un'azienda, offrirebbe un utile portale-interfaccia con il settore privato."

SIMONA LOCONSOLE



PARIDE DEMASI